

Giornata Unitaria dell'Ac – 24 novembre 2013

Dall' Ac alla vita ... negli stili di vita

Quella che in questi giorni ho provato a rielaborare è il pezzetto della vita che sto vivendo. Abbiate pazienza, non è da prendere ad esempio dato che ci sono ancora un sacco di questioni irrisolte. Spero però possano esserci alcuni spunti utili per approfondire il tema del servizio a cui la giornata è dedicata. Grazie per l'invito e per avermi dato l'occasione di questa retrospettiva!

Mi chiamo Roberta, fino ad una decina di anni fa abitavo a Mori dove, grazie ad una zia ho conosciuto l'Azione cattolica. Ho iniziato a frequentare l'ACR quando ero alle medie. Poi, arrivata alle superiori, Sr Carmela mi disse che era arrivato il momento di prendermi cura dei più piccoli e così fu che divenni educatrice Acr, poi i bimbi crebbero e anche gli impegni, gli incarichi. Alcune volte subiti, altre accolti. Allo stesso tempo ho potuto approfondire valori, stili e identificare punti fermi che ancora fanno da traccia alla mia vita. Nel corso delle mie responsabilità ho avuto l'occasione di conoscere da vicino, dedicando tempo e impegno anche il Centro Diocesano. Due trienni fa, concluso il mandato ho sentito il bisogno di non avere più “un ruolo” all'interno dell'associazione anche se continuo a far parte di un gruppo parrocchiale. La situazione attorno a me è stata tale da permettermi questa scelta offrendomi così l'occasione di aprirmi ad altre prospettive.

SONO INDISPENSABILE..O FORSE NO?

Fino a quel momento, non avrei mai lasciato in difficoltà il mio gruppo. E' come se ci si ritrovasse a lasciare nelle peste la famiglia per andare a fare volontariato fuori casa... no, non quadra. Faccio parte della generazione cresciuta con un imperativo forte: non dire di no davanti ad un servizio che ti viene chiesto. Un atteggiamento sbagliato, l'ho capito crescendo. Un atteggiamento poco cristiano e poco fruttuoso dato che è inutile fare le cose solo per dovere: è l'amore che profuma ciò che faccio. In questo mio cambio di prospettiva e nella possibilità di viverlo riconosco la mano della Provvidenza. Aiutata nel percorso di discernimento, infatti, mi sono resa conto che non ero indispensabile, che se alcune cose, che secondo me erano fondamentali, non si fossero perpetuate di triennio in triennio, non era grave, che altri avrebbero individuato nuovi modi per rispondere alle nuove e antiche esigenze dei ragazzi.

Già prima di questa maturazione/fulgorazione avevo fatto un'esperienza di quelle che permettono di mettere un segno tra il prima e il dopo. Ancora ricordo le 6 righe di Vita Trentina con la richiesta di volontari per la fiera Fa' la cosa giusta: era il 2005 e gli organizzatori cercavano persone che dessero una mano durante i tre giorni della Fiera. Mi è sembrato subito di aver incontrato un gruppo di persone belle, fuori dalle logiche parrocchiali che, proponevano, su filigrana laica quello che avevo maturato in Ac. C'è stata, da subito, sintonia forte. E così, pur tenendomi lontana da un coinvolgimento stretto avevo iniziato a prendere contatti. Per alcuni anni la mia disponibilità si è fermata a questa presenza in fiera, tre giorni all'anno. Poi, sciolte le responsabilità in Ac e invitata con fermezza da Antonio, un altro storico di Ac, ho scelto di avvicinarmi alle attività di Trentino Arcobaleno.

QUESTIONE DI STILE .. PER UNA VITA CON STILE

E così ho avuto modo di approfondire un po' di più, cosa si intende per consumo critico e stile di vita sostenibile, che è il sottotitolo della Fiera, appunto. Provo a dirvi, ma scoprirete che non c'è nulla di nuovo o originale rispetto a ciò che già conoscete e fate. Parlare di consumo critico significa rendersi conto del potere che ognuno di noi ha nel momento in cui sceglie di comperare e di non comperare un prodotto, in cui sceglie di avere un certo comportamento. Ogni nostra scelta di acquisto è paragonabile ad un voto. Bene, il consumo critico mi aiuta a promuovere i produttori che lavorano secondo delle logiche di attenzione e rispetto per i loro dipendenti, che adottano politiche di rispetto dell'ambiente, che utilizzano nella produzione dei loro manufatti sostanze che non siano nocive per chi poi li utilizzerà. Consumare criticamente significa impegnarsi a diventare persone

che si pongono delle domande e provano, confrontandosi, riflettendo.. interrogando i soggetti coinvolti, a trovare delle risposte.

Che stimolo a ripensare comportamenti concreti del quotidiano! Che capo di abbigliamento mi compero? Quanti ne compero? Dove compero il formaggio, perché? Da chi mi rifornisco di luce elettrica? Perché? Sì, in realtà ho incominciato a mettere un sacco di perché nei miei pensieri...e non a tutti ho trovato risposte. Non ho stravolto il mio modo di vivere, anche se qualche cambiamento concreto c'è stato, mi pare di aver acquisito inoltre più consapevolezza.

Questo avere un comportamento critico rispetto al mercato porta i consumatori ad essere dei *consumatori*: persone che non subiscono le scelte ma che le orientano secondo i loro bisogni e i loro ideali. Da qui nascono degli stili di vita sostenibili. Dove le persone ritornano ad essere al centro dell'attenzione. Dove la sobrietà è componente forte delle scelte. Dove il tempo riacquista valore non perché più ho tempo di lavorare più guadagno ma perché il tempo diventa il tesoro da poter condividere con le altre persone. Questa è la moneta di cui ci si dimentica. Stile di vita sostenibile è quello che invita a valorizzare i rapporti di buon vicinato, lo scambio, senza sempre dover monetizzare tutto, il rapporto con il produttore con il quale posso stabilire una relazione di fiducia tale che difficilmente mi potrà imbrogliare.

Certamente la mia scelta di lavoro part-time se all'inizio è partita per una necessità di tempo per un impegno extra che avevo, poi si è consolidata in questo ambito. Mi sono ritrovata a cercare un equilibrio tra ciò che guadagno e quanto mi serve realmente. Ho provato a capire il valore, il senso, che potevo dare al mio tempo da mettere a disposizione del lavoro, di me stessa, degli altri. Anche qui la Provvidenza mi ha messo sulla rotta di scelte che ora, mi sembrano vitali.

INCLUDERE, NON ESCLUDERE

Le persone che ho incrociato nel mondo dell'economia solidale sono tutte estremamente diverse per storia personale credo religioso e politico. Ciò che mi ha affascinato di molte di loro e che mi pare le unisca e non sempre ho riscontrato in me quando ero in servizio nella Chiesa, è la disponibilità e, allo stesso tempo, una sorta di necessità di uscire da se stesse, dalla ristretta cerchia del gruppetto, dell'associazione: pur con fatica, uscire dai confini. Anzi, evitare proprio i confini. Ricordo ancora un intervento di qualche anno fa di un amico di Como, Marco, che sosteneva con vigore come, lo stile che caratterizza le reti di economia solidale, è inclusivo, non esclusivo. Non si può decidere a priori: tu sei dei nostri e tu invece no, tu fai parte della rete e tu no. Vale, piuttosto condividere dei principi, dei valori sui quali chi si ritrova si aggrega. Si "costituisce una rete" che, proprio per sua natura, rimane comunque permeabile. Questo occhio sempre aperto su ciò che accade fuori dal mio guscio mi ha affascinato e mi stimola. Cogliere di non bastare a se stessi. Non non avere tutta la verità in tasca. Vivere la necessità di aprirsi all'altro, agli altri.

LA FATICA DELLA TRASPARENZA

L'attenzione alla partecipazione, al coinvolgimento di tutti se da un lato arricchisce il confronto, dall'altro rischia di rallentare di molto i processi, le scelte. Se il mondo dell'economia solidale non è ancora emerso, pur essendo molto diffuso, è forse anche per questa allergia alla rappresentanza di alcuni per tutti. E' un compito che, nonostante gli anni di responsabilità in Ac trovo ancora molto difficile ma fondante: far emergere e raccogliere le idee, le opinioni, le critiche e riportarle, al netto di interpretazioni personali, con sincerità. Forte di un mandato che il gruppo assicura. E' la fatica che viviamo, nel Tavolo Nazionale delle reti di economia solidale dove, a volte, emergono più le singole personalità invece della voce dei territori che in quella sede dovrebbero essere rappresentati.

LA FATICA DI STARE DENTRO COMUNQUE

Nei sogni di Trentino Arcobaleno c'è la creazione di un distretto di economia solidale: un Trentino dove le persone possano vivere secondo relazioni più umane e rispettose dell'ambiente. Cambiare il

mondo in cui viviamo è possibile sia con i piccoli passi delle singole persone ma anche con l'azione sulle regole del gioco. Alcuni consiglieri provinciali hanno preso sul serio questi temi. Ne è nato un percorso per una proposta di legge con tema l'Economia solidale. Pur essendo il nostro gruppo il referente principale, abbiamo sentito la necessità di creare un gruppo di lavoro per accompagnare la nascita della legge stessa, costituito dai rappresentanti di tutti coloro che la legge avrebbe chiamato in causa. La collegialità di questo lavoro, lungo, con momenti difficili e di stallo, ha portato ad un risultato ancora unico in Italia dato che le due proposte di legge iniziali sono confluite in una sola e soprattutto il dialogo continuo tra i diversi attori coinvolti ha permesso di realizzare una legge pare, buona. Non tutto è stato facile. La scappatoia della delega, le rimostranze di chi non si è sentito coinvolto, le fughe di chi non ha sentito accolta la propria idea.. le fatiche di sempre. Che ho imparato a vivere con maggiore trasparenza. Non solo subendo, in una logica sbagliata, di "accoglienza del sacrificio". Ho riscoperto l'importanza di dire con serenità ciò che funziona e ciò che non va; e di rimanere, comunque, dentro la fatica/il conflitto. Ma chiarendo i problemi, senza subirli in modo remissivo e silenzioso. Mi è sembrato liberante questo atteggiamento. E, soprattutto, ha permesso, quasi sempre, di far ripartire il dialogo quando sembrava che tutto fosse inceppato e compromesso.

LA FORZA DEL CONTAGIO

Il positivo di questa fatica del condividere, dello stare dentro i conflitti e affrontarli, invece, lo si respira nel momento che annualmente impegna il gruppo ovvero l'organizzazione Fiera "Fa' la cosa giusta! Trento": è un momento magico, stancante, emozionante, speciale. E' il momento in cui tutti dimenticano se stessi, i propri problemi e difficoltà personali e mettono tutte le energie in gioco per ottenere un risultato che va ben oltre la somma dei singoli. E ci rendiamo conto che questo diventa contagioso, molti volontari (sono 150 quelli impegnati) danno cuore e anima per dare un contributo alla buona riuscita, e gli espositori, più di 200, ci confermano che accoglienza, disponibilità, attenzione ai singoli, pazienza nella gratuità sono valori che premiano anche oggi, costruendo un clima di festa di famiglia, una famiglia fatta dalle migliaia di persone che visitano la fiera e si ritrovano nei suoi valori.

NON SOLO COSE DA FARE MA VIVERE SECONDO UNO STILE

Eravamo qui a parlare di servizio. Bene, a questo punto potrei dire che, nonostante le giornate, le serate di incontro e il tempo dedicato a preparare, approfondire, studiare, l'esperienza che sto facendo non è di servizio: è semplicemente vita. E' un modo di vivere il quotidiano. Un po' come l'essere di Ac non lo chiamo servizio ma è parte di me. Mi rendo conto che ero solita pensare al servizio più come un tempo ben definito dedicato a fare delle cose piuttosto che fare le cose di sempre secondo uno stile. Grazie a questa esperienza, che ha destrutturato i miei antichi punti fermi, fatti di impegni e orari, sono riuscita ad vedere oltre le cose da fare, per scoprire la potenzialità dell'essere, sempre, comunque, aperta al mondo che ho attorno, per donare almeno un po' ... e soprattutto ricevere.

In tutto questo l'Ac c'è ancora? Sì! C'è ancora perché come dice il mio direttore spirituale "a forza di dare ci si svuota e solo non perdendo il contatto con la sorgente, con occasioni di formazione e riflessione non si rischia di prosciugare la fonte". Come dicevo frequento il gruppo parrocchiale. Mi rendo conto, però, che il mio rapporto con l'associazione è cambiato. Se in passato davvo all'Ac tempo ed energie, ora chiedo all'Associazione di essermi accanto, di tenermi collegata alle radici della mia fede per individuare quei valori da mantenere come essenziali. L'Ac in questo momento rappresenta un polmone anche se non l'unico, per attingere aria buona, affinché le mie scelte, tutte, siano sempre più conformate in Gesù.

GSG

Roberta